



Le donne, le ho viste nel Sud Sudan, portano avanti i figli, a volte rimangono sole, ma hanno la forza di creare un Paese. Le donne sono brave... Perché gli uomini vanno alla guerra. E vorrei direi una parola sulle suore che si coinvolgono, ne ho viste qui in Sud Sudan... tante sono state uccise, sgozzate in questa guerra (5 febbraio, sul volo di ritorno da Giuba)



Franciscus



La settimana di Papa Francesco

Il Papa in Sud Sudan

La pace prima che dono è cammino

di CHRISTIAN CARLASSARE*

L'Africa è ospitale. E questo vale anche per il Sud Sudan che, nonostante la sua storia di povertà e conflitti interni, crede che l'ospite porti sempre con sé una benedizione che diventa dono per chi lo riceve. Questa credenza è tanto più forte quando chi visita è una persona particolarmente amata o stimata dalla popolazione.

Il Santo Padre è chiaramente amato e stimato da tutti, cattolici e non, perché rappresenta tutta la comunità credente. Questa fede - sincera, libera, creativa - caratterizza così chiaramente la gente del Sud Sudan come anche la popolazione dell'Africa intera, continente descritto dall'ultimo sinodo africano come il polmone spirituale del mondo.

Infatti non c'è modo migliore per descrivere l'attitudine di questa gente verso la vita che, nonostante una formazione piuttosto povera e - diremmo - gli inciampi dottrinali, guarda a Dio con grande umiltà e attesa, affidandosi a Lui che solo può dare quella pace promessa di cui gli uomini non sono capaci e hanno fallito in ogni modo.

Il Santo Padre è venuto come pellegrino di pace. Il pellegrino è in cammino e mostra la via. Non poteva forse portare la pace nella sua bisaccia e offrirla in dono a tutti? No, la pace, prima che dono, è cammino. E, per giunta, cammino esigente e talvolta faticoso.

Non si può tagliare il traguardo se non si è mai partiti. E non si può sognare l'arrivo se non si è determinati a camminare con costanza e credibilità. Ogni tanto, qualcuno vorrà rallentare il passo, altri suggeriranno scorciatoie. Non mancherà chi sbaglierà strada. Ma chi saprà indicarci la giusta direzione? E incoraggiarci lungo la via?

Ecco, Papa Francesco ha accompagnato il Sud Sudan con la sua preghiera. Non ha perso occasione per denunciare violenze e invitare alla riconciliazione. E con questa visita ha incoraggiato tutti ad aprire nuovi cammini di pace. Cammini da percorrere insieme.

Il Santo Padre ha infatti richiamato le istituzioni a favorire questi percorsi. Basta sangue versato, basta violenze, basta recriminazioni. E non è sufficiente sbandierare buone intenzioni. È ormai tempo di passare dalle parole ai fatti. È tempo di contrastare la corruzione e combattere il nepotismo. È tempo di scrollarsi di dosso il fardello, o meglio l'armatura, del passato quando i gruppi combattevano per ottenere più attenzione e potere. È tempo che le istituzioni si mettano a servizio dei cittadini, soprattutto delle comunità più vulnerabili. È il tempo dell'incontro, del dialogo, del costruire insieme.

Certo, non è un tempo facile. Un terzo della popolazione è sfollata o rifugiata nei Paesi vicini; i due terzi di essa vivono in condizioni molto precarie. L'economia del Paese è fragile: il costo della vita è piuttosto alto e il valore del-

la moneta è quasi insignificante. Non c'è lavoro ben remunerato, se non quello per le agenzie umanitarie presenti nel Paese.

Il cambiamento climatico sta avendo un impatto negativo sul territorio: da tre anni vaste aree, in passato abitabili, sono sommerse d'acqua a causa dell'erosione del Nilo. I traumi del conflitto ancora condizionano la vita e le scelte delle persone. Troppe armi circo-



Fedeli alla messa celebrata dal Papa a Giuba

lano. Rimangono contrasti e violenze specie in alcune regioni.

Per questo il messaggio del Santo Padre deve essere raccolto anche dalla popolazione perché ci siano percorsi di pace a partire dalla base. La sua presenza ha dato speranza a quelle persone che si erano rassegnate al fatto che insicurezza, violenza e povertà fossero un dato di fatto e che non fosse possibile una società più umana e giusta. Ha anche infuso il coraggio per iniziare a cambiare le cose che non vanno bene.

Il cambiamento parte sempre da un singolo o un piccolo gruppo di persone che iniziano a fare le cose diversamente.

Un gruppo che riesce a trascendere le narrative che dividono la gente in amici e nemici per scoprire che tutti possono essere fratelli se solo ci si dispone nel modo giusto.

Purtroppo ancora tante persone vivono isolate ed emarginate, senza accesso all'istruzione, senza possibilità di incontro e confronto con gli altri. Spesso sono giovani che nascono e crescono nei villaggi più lontani, o vivono al seguito del bestiame spostandosi di pascolo in pascolo. Questi sono dominati dalle narrative tradizionali, spesso anche violente o incapaci di riconoscere la dignità dell'altro. Ecco, anche queste persone devono essere raggiunte. Saranno attratte da quel cammino nuovo percorso da un piccolo gruppo che pian piano si farà più consistente. Il male non lo si può combattere, se non promuovendo il bene.

Ecco la missione della Chiesa, piccola comunità rinnovata nella fede. Una Chiesa che non può che essere missione. Il che significa una comunità aperta che non si chiude e non esclude, ma che è pronta ad accogliere e abbracciare tutti, specie chi nella sofferenza, e accompagnare il cammino di chi è stanco e sconsolato. Nessuno è escluso. E in questo cammino di inclusione, scopriamo che siamo tutti fratelli e sorelle, specie quelle persone che, pur appartenendo a chiese diverse, sono in Cristo. E Cristo si è fatto tutto a tutti. Quello del Papa è stato infatti un pellegrinaggio ecumenico di pace.

Ecumenismo sarà una parola che sentiremo sempre di più, una realtà da vivere nella verità e nella concretezza. E proprio nella missione e nella prassi della vita cristiana che le strade si incrociano e ci troviamo nuovamente a muovere i nostri passi lungo lo stesso cammino.

*Vescovo di Rumbek

Il magistero

Il dramma degli sfollati interni

CONTINUA DA PAGINA III

Solo così potrà esserci sviluppo, la gente potrà lavorare in pace, i malati curarsi, i bambini andare a scuola.

Il carattere ecumenico della visita si è manifestato in particolare nel momento di preghiera celebrato insieme con i fratelli Anglicani e quelli della Chiesa di Scozia.

In una realtà fortemente conflittuale come quella sud sudanese questo segno è fondamentale, e non è scontato, perché purtroppo c'è chi abusa del nome di Dio per giustificare violenze e soprusi.

Il Sud Sudan è un Paese di circa 11 milioni di abitanti, di cui, a causa dei conflitti armati, due milioni sono sfollati interni e altrettanti sono fuggiti in Paesi confinanti.

Per questo ho voluto incontrare un grande gruppo di sfollati interni, ascoltarli e far sentire loro la vicinanza della Chiesa.

IL VANGELO IN TASCA

Domenica 19 febbraio, VII del Tempo ordinario
Prima lettura: Lv 19, 1-2.17-18;
Salmo: 102;
Seconda lettura: 1 Cor 3, 16-23;
Vangelo: Mt 5, 38-48.



Spunti di riflessione

Credere all'incredibile

di LEONARDO SAPIENZA

Ancora una volta la Parola di Dio sembra proporre un programma astratto, fuori dalla nostra portata: «Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio sono santo» (prima lettura).

E, ancora: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Vangelo). Proposte inaudite! Ma, invece, è semplicemente la perfezione della carità, dell'amore, che compatisce e perdona. Gesù ci invita a credere all'incredibile: amate i vostri nemici! «Amatevi, altrimenti vi distruggerete. È tutto qui il Vangelo» (Turoldo), sembra dirci Gesù.

Si vanno ripetendo casi, anche in Italia, di chiese sconsecrate che vengono usate per scopi commerciali o di spettacolo. Vedete: un cuore vuoto d'amore è come una chiesa sconsecrata, non più adatta al culto di Dio.

Il cristiano che porge l'altra guancia, non restituisce le offese, prega per i nemici, non è un essere eccezionale. È uno che fa soltanto quello che deve fare!

Se io mi professo cristiano, e non parlo il linguaggio dell'amore, del perdono, della non violenza, io dico il falso. Qualcuno potrebbe pensare: «Ma se tutti facessero così, dove andremmo a finire?» Semplice! Se questi comportamenti diventassero comuni, andremmo a finire... nel Vangelo! E, allora, la nostra situazione sarebbe felice! Perché imiteremmo Dio.

Cosa fa Dio? Lo abbiamo sentito nel Vangelo: «Fa sorgere il suo sole sopra i cattivi e sopra i buoni, a fa piovere sui giusti e sugli ingiusti». Ecco l'originalità di un cristiano. Il cristiano o è un originale a fatti, non a parole, o non è cristiano!

Le Chiese e le organizzazioni di ispirazione cristiana sono in prima linea accanto a questa povera gente, che da anni vive nei campi per sfollati.

In particolare mi sono rivolto alle donne, che sono la forza che può trasformare il Paese; e ho incoraggiato tutti ad essere semi di un nuovo Sud Sudan, senza violenza, riconciliato e pacificato.

Poi, nell'incontro con i Pastori e i consacrati di quella Chiesa locale, abbiamo guardato a Mosè come modello di docilità a Dio e di perseveranza nell'intercessione.

E nella celebrazione eucaristica, mi sono fatto eco del Vangelo incoraggiando i cristiani ad essere «sale e luce» in quella terra tanto tribolata.

Dio ripone la sua speranza non nei grandi e nei potenti, ma nei piccoli e negli umili.

(Udienza generale)